

**È la somma accantonata in Consiglio per chi lascia o non sarà rieletto**

**In 17 non ci saranno: liquidazione da 31 mila a oltre 180 mila euro lordi**

## **La buonuscita agli ex costa 2,6 milioni**

di Anna Buttazzoni UDINE Verificare gli anni di impegno di Aula, incrociare vecchie e nuove norme, ipotizzare la spesa. E soprattutto fare di conto. Alla fine della XI legislatura gli uffici del Consiglio regionale sono alle prese anche con buonuscite, vitalizi, richieste di chi lascerà l'Assemblea, perché non ricandidato o non rieletto. Oppure perché dopo vent'anni passati tra i banchi regionali si approda a quelli romani. Ma c'è anche chi, semplicemente, ha deciso di far altro. E allora i funzionari si preparano a ciò che accadrà dopo il 29 aprile, quando terminerà l'attuale consiliatura e si aprirà la XII. Liquidazioni per 2,6 milioni Le prime cifre utili escono dal bilancio di previsione del Consiglio. Perché quest'anno sono stati accantonati 2,6 milioni proprio per le buonuscite. Il calcolo non è banale, visto che le norme sono cambiate tra il 2011 e il 2013, sull'onda dei tagli ai costi della politica ma anche delle sollecitazioni esterne, come quelle del fu Comitato promotore del referendum per eliminare i privilegi dei consiglieri regionali. Sono lontani, insomma, gli anni in cui chi lasciava l'Assemblea regionale poteva incassare una liquidazione da oltre 200 mila euro lordi. Perché con il vecchio sistema un ex otteneva un assegno da poco più di 50 mila euro dopo cinque anni in Aula, da oltre 100 mila dopo dieci, da oltre 150 mila dopo 15 anni, fino ad arrivare al limite (economico) degli oltre 200 mila dopo vent'anni su una poltrona in Consiglio. Un colpo di spugna nell'agosto del 2013 ha tagliato il benefit. Il Consiglio, su proposta del centrosinistra approvata con i sì del centrodestra dopo una puntigliosa trattativa, ha cancellato i vitalizi a partire dalla consiliatura che sta per concludersi, ridotto stipendi e buonuscite che sono state cancellate per gli assessori "esterni", non eletti. E così il Tfr dei consiliari è stato trasformato in un più modesto assegno da 6 mila 300 euro per ogni anno in Consiglio, per un massimo di dieci anni, perché 6 mila 300 euro è lo stipendio mensile lordo di un consigliere. Almeno 17 lasciano l'Aula. Stabiliti i numeri generali è dunque possibile fare gli esempi più concreti. Di certo 17 attuali consiglieri a maggio lasceranno lo scranno libero. Si tratta di Elena Bianchi (M5s) che, dopo un giro, ha tentato la corsa verso Roma, andata male. Le regole grilline non le hanno permesso di ritornare in corsa per il Consiglio e quindi Bianchi ritorna al suo impegno in un'azienda di San Daniele. E dopo una legislatura non si ricandidano per un seggio in Consiglio neppure Giovanni Barillari (eletto nel 2013 con l'Udc, passato poi alla civica Autonomia responsabile e infine al Gruppo Misto); Gino Gregoris (Cittadini); Vincenzo Martines (Pd) candidato sindaco a Udine; Riccardo Riccardi, capogruppo uscente

di Forza Italia; Roberto Revelant (Autonomia responsabile); Debora Serracchiani (Pd, neodeputata) e Armando Zecchinon (Pd). Si lasciano alle spalle due mandati (dieci anni) Elio De Anna (Fi), che ha deciso di non ripresentarsi; Roberto Novelli (Fi), neoeletto deputato, e Stefano Pustetto (ex Sel) non ricandidato. Con ben 15 anni di esperienza alle spalle (tre legislature), non si ripresenteranno al giudizio degli elettori Franco Codega (Pd), Daniele Gerolin (Pd), Mauro Travanut (Mdp) e Claudio Violino (eletto con la Lega, oggi cofondatore di Patto per l'autonomia). Due infine sono i recordman che chiudono con il Consiglio regionale dopo vent'anni, il forzista Bruno Marini, che non si ricandida, e il patriota Luca Ciriani, neoeletto senatore di Fdi. È quello l'elenco dei politici che di certo non saranno presenti da maggio nell'emiciclo regionale, elenco al quale - per calcolare l'ammontare complessivo delle liquidazioni - andrà aggiunto chi si ricandida e sarà bocciato dagli elettori. Assegni minimi da 31 mila euro Far di conto caso per caso è impegno dei funzionari del Consiglio. Elencate però le regole generali, emerge che la buonuscita per chi ha appena cinque anni alle spalle sarà di almeno 31 mila 500 euro lordi - 6 mila 300 per ogni anno in Aula. Per chi si è impegnato dai dieci anni in su, invece, il sistema è misto, tra vecchie e nuove regole. E dunque con due legislature il conto della liquidazione è di circa 85 mila euro (cinque anni con le regole ante 2013 e cinque con le nuove). Teoricamente, quindi, con quindici anni l'assegno può salire a oltre 131 mila euro e con vent'anni superare i 180 mila euro. Teoricamente. Perché negli anni è anche possibile che qualche eletto abbia chiesto l'anticipo della buonuscita e oggi quindi si ritrovi con importi inferiori. Ai 17 dei quali è certa l'assenza nell'Assemblea che verrà, potranno aggiungersene altri. Nel frattempo il gruzzolo accantonato in Consiglio per i Tfr è di 2,6 milioni.

**Il parlamentino Fvg operativo fino a dopo le elezioni esclusivamente per l'ordinaria amministrazione**

## **Legislatura finita, si torna in Aula a maggio**

di Michela Zanutto UDINE Giunta e Consiglio bloccati per un mese e mezzo. Le dimissioni della presidente Debora Serracchiani, hanno infatti inaugurato un periodo di prorogatio durante il quale saranno esaminati soltanto atti necessari e urgenti. Da ieri e fino a 20 giorni dopo la proclamazione degli eletti, Consiglio, giunta e presidente hanno poteri soltanto per gestire l'ordinaria amministrazione. Il Consiglio ieri si è riunito con un unico punto all'ordine del giorno: la comunicazione delle dimissioni di Serracchiani, nel frattempo approvata a Roma. Fatto che, in base all'articolo 34 dello Statuto, impone a Consiglio e Commissioni di «limitarsi agli atti necessari e urgenti, dovuti o costituzionalmente indifferibili, mentre l'attività sostanzialmente amministrativa dell'ufficio di presidenza si limiterà all'ordinaria amministrazione», ha spiegato Franco Iacop. Pertanto da ieri e fino a 20 giorni dopo la proclamazione degli eletti, il Consiglio dovrà limitarsi ad

atti necessari e urgenti. È il caso, ad esempio, dell'esame di progetti di legge utili ad adeguarsi ai rilievi formulati dal presidente del Consiglio dei ministri nei ricorsi contro una legge regionale, oppure in quei casi in cui il dubbio sia stato sollevato in via incidentale nel corso di un giudizio, o, ancora, per adeguarsi a una pronuncia di illegittimità costituzionale che imponga di colmare il vuoto legislativo determinatosi nell'ordinamento regionale. Via libera anche all'esame di progetti di legge, ancora una volta solo quelli necessari e urgenti. Casistica molto ridotta poiché «è necessario che l'intervento normativo sia adottato nell'immediatezza della grave situazione alla quale intende porre rimedio - ha spiegato Iacop -, perché diversamente verrebbero travalicati i limiti dell'istituto della prorogatio, che implicano non soltanto la gravità della situazione che forma oggetto dell'intervento, ma anche la sua improcrastinabilità». Pure le Commissioni sono tenute a rispettare i medesimi limiti del Consiglio, quindi pareri, regolamenti o programmi sono sostanzialmente in standby. Le interrogazioni sono ammesse solo se urgenti. Ok, infine, alla surroga degli aventi diritto ai seggi consiliari, nonostante il diritto sia valido per poco più di 30 giorni. Con il decreto firmato il 15 marzo, è stata stabilita nel 29 aprile la data per la chiamata alle urne dei cittadini del Fvg. La prima seduta del nuovo Consiglio così formato dovrà riunirsi entro 20 giorni dalla proclamazione dei consiglieri. Le dimissioni dell'ormai ex presidente Serracchiani hanno determinato anche l'addio ai ruoli ricoperti in virtù della carica di presidente della Regione, «con particolare riferimento a quello di Commissario delegato per l'emergenza della mobilità riguardante la A4, Commissario straordinario delegato per la realizzazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico e Commissario straordinario per l'area della Ferriera di Servola», ha specificato Iacop. La scorsa settimana Serracchiani, come ultimo atto da commissario per la Terza corsia, ha firmato il contratto d'appalto con l'impresa Pizzarotti, in Ati con Saicam e Rizzani de Eccher, per la realizzazione dei lavori del secondo lotto-sub lotto uno della terza corsia.

## **Niente dimissioni dei neo onorevoli il 4 si decide sull'incompatibilità**

UDINE Niente dimissioni, non ancora. A ieri dei nuovi quattro parlamentari del Friuli Venezia Giulia sono arrivate le dimissioni solamente di Debora Serracchiani, da ieri ex presidente della Regione dopo la presa d'atto del Consiglio. Restano in sospenso invece Luca Ciriani (senatore di Fratelli d'Italia), Roberto Novelli (deputato di Forza Italia) e Renzo Tondo (deputato di Noi con l'Italia). Il ruolo di onorevole è incompatibile con quello di consigliere regionale. E se è vero che non esiste un termine entro il quale decidere quale delle due poltrone occupare, dai vertici del Consiglio regionale è già partita una moral suasion a presentare le dimissioni, dettata da questioni di opportunità e di rispetto delle istituzioni. La strada è stata tracciata. Perché mercoledì 4 aprile è stata convocata una riunione della giunta delle elezioni (gruppo interno al Consiglio regionale). Sarà quella la sede nella quale prendere atto delle dimissioni dei tre onorevoli. Ma se per allora il passo indietro non sarà formalizzato, la giunta delle elezioni avrà il compito di accertare

l'incompatibilità e proporre al Consiglio di contestarla ai tre parlamentari. E se dall'Aula arriverà il sì alla causa di incompatibilità, gli interessati avranno dieci giorni di tempo per controbattere. In linea teorica, quindi, i tre consiglieri-parlamentari potrebbe arrivare a ridosso della fine della consiliatura, ma non è ciò che auspicano i vertici dell'Assemblea regionale. In attesa di passi formali, a sostituire Novelli sarà l'ex sindaco di Latisana, Micaela Sette, mentre al posto di Tondo si accomoderà in Consiglio l'ex Luigi Cacitti. Per Ciriani, invece, dopo la catena di rinunce o incompatibilità di chi era stato eletto alla sue spalle nella lista del Pdl nel 2013, il posto spetterà a Fabiano Filippin, consigliere comunale a Vajont. Resta da vedere per quanti giorni i tre neo consiglieri entreranno in Aula. (a.bu.)

**Nei volumi il dettaglio di tutti gli incontri. La vite è quella del nuovo ponte sul Tagliamento**

## **Agende e un bullone, il trasloco di Serracchiani**

UDINE Raccontano che ci siano voluti giorni e che gli scatoloni, pronti, non siano ancora stati tutti ritirati. L'ex presidente Debora Serracchiani e il suo staff hanno accatastato ogni oggetto, ogni documento, ogni libro con dedica ricevuto in dono. Ha fama d'essere una "precisina" Serracchiani, tosta nel lavoro, sempre di corsa. Lo sa chi ha collaborato con lei in Regione negli ultimi cinque anni. Sono liberi per il governatore che verrà sia l'ufficio presidenziale di Trieste, sia quello di Udine. L'ex presidente ha radunato tutte le agende, per ogni anno del mandato, conservate e ben riposte. Non solo. Per ogni singolo appuntamento, in ufficio e fuori, ci sono gli appunti. Frasi, cifre, impressioni che Serracchiani ha messo nero su bianco e conservato. La maggior parte degli scatoloni è dedicata solamente a quei documenti, a quei fogli, ai quaderni (rigorosamente formato A4, i più grandi), sui quali l'ex presidente ha annotato ogni dettaglio. Alla fine il trasloco è quantificato in poco più di una decina di scatoloni. Perché tra le cose da portare con sé ci sono anche i libri, soprattutto quelli con dedica, ma non solo. I racconti di palazzo, benevoli o maligni a seconda di chi li narra, mostrano l'attaccamento dell'ex numero uno della Regione a un paio di cornici, realizzate da alcuni bambini, ma anche ad oggetti che sono stati confezionati apposta per lei da disabili. E poi vanno ricordate, e portate via, le onorificenze. A due in particolare Serracchiani è particolarmente affezionata. La prima è del gennaio 2015 e le è stata consegnata dal presidente della Repubblica slovena, Borut Pahor, a Lubiana. È l'onorificenza dell'Ordine d'Oro al merito, «per aver contribuito ad approfondire i rapporti di collaborazione sloveno-italiana a livello bilaterale e regionale e il sostegno allo sviluppo della minoranza slovena in Italia come elemento d'avvicinamento tra i due Stati». L'altro riconoscimento è recente, a marzo, e le è stato consegnato dall'Unione degli istriani che ha omaggiato Serracchiani del vessillo della libera provincia dell'Istria. E poi ci sono i simboli. L'ex presidente è stata anche commissario per l'emergenza in A4 e ha avviato un cantiere su tutti, quello della terza corsia da Alvisopoli a

Gonars, che comprende anche la realizzazione del nuovo ponte sul Tagliamento. Porta con sé Serracchiani un dettaglio di quell'intervento da un chilometro e mezzo, il più complicato, un bullone della nuova infrastruttura. Gli scatoloni sono impilati, pronti per essere portati via, tra Udine e Trieste. Quel bullone "peserà" nell'esperienza di Serracchiani.(a.bu.)

**A metà anno scade il contributo imposto a 175 ex politici: impegnati 7,5 milioni**

**In 5 hanno raggiunto la pensione: possono scegliere di riscuotere quanto versato**

## **Addio ai tagli di solidarietà risale la spesa per i vitalizi**

di Anna Buttazzoni UDINE E poi ci sono i vitalizi. Un tema che negli anni ha creato più di una tensione, in tutti gli schieramenti. Considerato un privilegio da più e un diritto da chi riceve la "pensione" dalla politica, un diritto soprattutto acquisito, intoccabile. Anche per quella spesa arriva in soccorso il bilancio di previsione del Consiglio regionale, che per quest'anno ha dovuto alzare la somma per pagare i vitalizi. Vitalizio cancellato nel 2013. Prima il centrodestra e poi il centrosinistra hanno in più occasioni messo mano alle "pensioncine". Nella legislatura di Renzo Tondo - dal 2008 al 2013 - il vitalizio è diventato meno pesante per le casse della Regione, perché, con l'accordo del centrosinistra, si è riusciti a passare dal costoso sistema retributivo, cioè indirettamente proporzionale a quanto veniva trattenuto ai politici. Una riforma, a partire dal 2012, che ha trasformato gli assegni mensili per gli ex perché basato da allora sul sistema contributivo, cioè direttamente proporzionale a quanto ogni consigliere accantonava per la pensione. Ma nel 2013 si è cambiato ancora. Appena avviata la legislatura di Debora Serracchiani - dal 2013 - il centrosinistra cominciò a elaborare il taglio dei costi della politica, una riforma che è passata in Consiglio nell'agosto del 2013, approvata da centrosinistra e centrodestra insieme. Da quel momento, dopo un lungo dibattito su sistema contributivo, diritti e benefit, l'Assemblea regionale ha cancellato i vitalizi. Il Friuli Venezia Giulia è stata la prima regione in Italia a tagliare la pensione ai politici. A partire però dalla legislatura che sta per concludersi. Per tutti gli altri ex è un diritto acquisito, intoccabile. O quasi. Il contributo di solidarietà. Dopo un lungo dibattito nel gennaio 2015 è stata toccata, per la prima volta, la pensione degli ex politici. Non potendo però intervenire in via definitiva, il Consiglio trovò una mediazione, chiamata appunto "contributo di solidarietà", in vigore cioè da marzo 2015 a giugno 2018. I vitalizi oggi sono 196, dei quali 21 aventi diritto o fino a 1.500 euro lordi mensili per i quali non è scattata alcuna riduzione; 156 sopra i 1.500 euro e 19 che percepiscono la doppia pensione, dalla Regione e dal Parlamento. I tagli sono stati stabiliti a scaglioni: del 6 per cento fino a 2 mila euro; del 9 da 2 mila a 4 mila euro; del 12 da 4 mila a 6 mila euro, del 15 oltre i 6 mila. Non solo. Per chi cumula

più pensioni dalla politica le riduzioni sono maggiorate: del 9 per cento fino a 2 mila euro; del 13,5 da 2 mila a 4 mila; del 18 da 4 mila a 6 mila e del 22,5 per cento per chi supera i 6 mila. È stata alzata anche l'età dopo la quale riceve l'assegno, perché i consiglieri devono aspettare i 65 anni, non più i 60, e se vorranno anticipare la riscossione del vitalizio dovranno accettare una riduzione del 2,5 per cento per ogni anno anticipato, fino al limite invalicabile di 60 anni e quindi con un taglio del 12,5 per cento. I tagli hanno fatto risparmiare al Consiglio circa 500 mila euro l'anno. Sul "contributo di solidarietà" sono ancora pendenti cause giudiziarie di alcuni ex. Stop ai tagli e nuovi vitalizi Stop. Da luglio i vitalizi tornano "pieni", se il nuovo Consiglio non deciderà di prorogare o modificare la legge. In previsione di quel termine, quindi, la spesa a carico del bilancio consiliare sale di nuovo, da poco meno di sette milioni l'anno a poco meno di 7,5. Anche perché non ci sono solo gli ex con i loro tagli, ma anche i nuovi "pensionati", quelli cioè in carica fino al 2013 che hanno diritto al vitalizio. Oppure, che avranno la possibilità di chiedere indietro tutti i soldi versati per la pensione, cash, in un'unica soluzione. Al momento sono cinque, sicuri che non si ricandideranno e che hanno superato i 65 anni. Si tratta di Giorgio Brandolin (Pd) 66 anni, ex deputato per cinque anni e per altrettanti in Consiglio Fvg; Franco Codega (Pd), 70 anni, dal 2003 in Assemblea regionale; Daniele Gerolin (Pd), 65 anni a ottobre, dal 2003 in Consiglio; Stefano Pustetto (ex Sel), 67 anni, dal 2008 in Aula, e Mauro Travanut (Mdp), 65 anni, in carica dal 2003. Il meccanismo, senza tagli, assicura circa 2 mila euro lordi al mese dopo cinque anni in Assemblea; 3 mila 900 euro lordi al mese dopo dieci anni e 5 mila 800 mensili lordi, a spanne, dopo 15 anni di impegno politico. Il numero e le cifre precise si sapranno dopo la scelta degli ex. Sono loro che potranno optare per la pensione o per la restituzione di quanto versato, eventualità per la quale il Consiglio ha accantonato 2,5 milioni.

**La candidata Isa Dorigo non avrebbe raccolto le firme necessarie. Ok per gli altri 4. Domani il verdetto**

## **Via alle verifiche, Acuire probabile esclusa**

UDINE L'ufficio elettorale della Regione ha avviato, ieri, le procedure di verifica burocratica relativa alla documentazione presentata dai partiti entro le 12 di domenica per partecipare alle Regionali del 29 aprile. La "sentenza", sull'ammissibilità o meno dei singoli movimenti correlati ai candidati presidente, verrà emessa domani. Domenica, al termine delle operazioni di deposito, si erano presentati in dodici. A sostegno di Massimiliano Fedriga hanno presentato la propria lista Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile e ProgettoFvg per una Regione Speciale. Per Sergio Bolzonello, invece, si sono presentati gli esponenti di Pd, Cittadini, Open-Sinistra Fvg e Slovenska Skupnost. In corsa, quindi, pure la lista - per quanto con pochi nomi - del Movimento 5 Stelle che schiera Alessandro Fraleoni Morgera, quella del Patto per l'Autonomia che punta su Sergio

Cecotti e - teoricamente - l'Acuile dal Friûl con Isa Dorigo. Teoricamente perché, da quanto emerso in queste ore, pare difficile che il gruppo di autonomisti che non si riconosce nel Patto, e che punta alla corsa solitaria, sia stato in grado di raccogliere le firme necessarie a presentarsi, come impone la normativa regionale, in almeno tre circoscrizioni elettorali della Regione. La sensazione, infatti, è che molto probabilmente il tetto delle mille firme a Udine, Trieste, Gorizia e Pordenone, oltre alle 750 a Tolmezzo, non sia stato raggiunto dai componenti dell'Acuile dal Friûl e che dunque, al netto di sorprese dell'ultimo momento, domani dovrebbero essere esclusi dalla competizione elettorale. Se così fosse, il 29 aprile i cittadini del Fvg potranno votare per soli quattro candidati presidenti, lo stesso numero, cioè, di quelli che si sono presentati alle Regionali di cinque anni or sono. (m.p.)

**Il leghista: «Numero due scelto da Fi. L'azzurro? Valore aggiunto per il governo». Savino: tocca al capogruppo**

## **Fedriga punta su Riccardi come vice**

di Mattia Pertoldi UDINE Pace fatta - e siglata - tra Lega e Forza Italia, almeno da un punto di vista formale, in Regione. Dopo gli scossoni, e le forti tensioni, precedenti la candidatura di Massimiliano Fedriga alla presidenza del Fvg per l'intera coalizione di centrodestra, infatti, l'ex capogruppo alla Camera del Carroccio ha annunciato ieri che, in caso di successo il 29 aprile la vicepresidenza verrà indicata da Forza Italia e dunque, con ogni probabilità, toccherà a Riccardo Riccardi suo principale "competitor" nelle lunghe settimane antecedenti la consegna delle liste. «In caso di vittoria alle prossime Regionali - ha spiegato Fedriga -, la vicepresidenza sarà espressa dalla prima forza politica della coalizione oltre la Lega, movimento al quale appartengo, quindi da Forza Italia. Ho incontrato questa mattina (ieri ndr) Riccardi: sono fermamente convinto che possa rappresentare un elemento di forza per la coalizione e un valore aggiunto per la squadra di governo». La nota del candidato presidente è stata diramata, come si spiega tra le righe, dopo l'incontro con lo stesso Riccardi, originariamente previsto per lo scorso fine settimana, ma rinviato a lunedì mattina causa votazioni a Montecitorio per l'elezione del presidente della Camera e la consegna delle liste per le Regionali. Fedriga, dunque, dopo aver battuto i vertici di Forza Italia in praticamente ogni corsa interna alla coalizione - dal ruolo di papabile prossimo governatore a quello per l'indicazione a sindaco di Udine dove correrà il leghista Pietro Fontanini - pare voler adottare, in salsa locale, l'antico adagio democristiano che sottolinea come in politica conti vincere, non stravincere visto che la spiegazione secondo cui l'eventuale vicepresidenza toccherà a Forza Italia permette di abbassare i toni, marciare uniti (non soltanto di facciata) in campagna elettorale e cancellare qualsiasi voce relativa a un Carroccio in versione pigliatutto. Non soltanto, però, perché le frasi con le quali, di fatto, Fedriga apre al ticket con Riccardi rimandano la palla nel campo azzurro. Come a dire: non ho alcun problema a prendere in giunta l'attuale capogruppo - che stimo -, ma l'indicazione deve arrivarci da Forza Italia e io non mi intrometto nelle scelte degli altri partiti. Cioè, se i berlusconiani dovessero spingere per

una soluzione diversa da Riccardi - che nel caso entrerebbe in giunta da esterno non essendosi ricandidato - la responsabilità non sarebbe imputabile a eventuali veti del Carroccio. La domanda, dunque, è semplice: ci sono in corsa altri nomi? Su questo punto Sandra Savino è lapidaria. «Toccherà a Riccardi - ha detto la coordinatrice regionale - non ci sono dubbi».

## **campagna elettorale**

# **La destra parte da Pordenone Il via "in casa" di Bolzonello**

UDINE Una due giorni di riunioni, meeting e vertici per predisporre la macchina organizzativa in vista dell'avvio ufficiale della campagna elettorale. Ieri e oggi Massimiliano Fedriga è stato impegnato - per la maggior parte del tempo - con il proprio staff a impostare slogan, manifesti e strategie per il prossimo mese (abbondante) che separa il Fvg dal voto per le Regionali del 29 aprile. Il sipario sulla campagna elettorale del candidato del centrodestra, quindi, si aprirà mercoledì mattina (in orario ancora da definire, al pari della location esatta) a Pordenone. Una città scelta non casualmente da parte dell'ex capogruppo del Carroccio alla Camera. Il capoluogo della Destra Tagliamento, infatti, è "feudo" storico del suo principale avversario, Sergio Bolzonello, due volte sindaco di Pordenone e che in quel collegio, cinque anni fa, ha raccolto quasi 10 mila preferenze personali. Aprire la campagna elettorale in riva al Noncello, quindi, significa portare la sfida in casa del "nemico" - politico, ovviamente - e cominciare a sfidarlo sul terreno che ritiene essere più amico. Logico, in fondo, perché in una campagna elettorale contano - anche se un po' meno del passato - i programmi, ma le mosse, pure simboliche, spesso arrivano con maggiore forza e immediatezza al cuore dell'elettorato in versione Terza Repubblica. (m.p.)

## **open-sinistra fvg**

# **Lauri crede nella rimonta «Uniti possiamo vincere»**

UDINE «È un risultato straordinario: prima di iniziare a raccogliere le firme abbiamo atteso fino all'ultimo che maturassero le condizioni per l'unità della sinistra e il centrosinistra in Fvg si presenterà compatto e al completo. Viste le divisioni che stanno maturando a destra con le decisioni per la Regione prese a Roma, e l'umiliazione di Forza Italia da parte di una Lega in progressivo avvicinamento al M5s, ammettendo gli errori commessi e raccontando a testa alta i risultati ottenuti possiamo recuperare lo svantaggio e ribaltare le previsioni. Se sapremo tornare in mezzo alle persone che lavorano e



ricominciare ad ascoltare, il centrosinistra in Fvg può anche tornare a vincere».Lo ha dichiarato Giulio Lauri dopo la consegna delle liste della nuova lista Open-Sinistra Fvg in tutte e cinque le circoscrizioni elettorali insieme a Furio Honsell, Alessio Gratton e a un nutrito gruppo di volontari che hanno lavorato fino all'ultimo per completare la raccolta delle firme e dei certificati elettorali in Carnia. In tutto la lista, che presenta candidati per tutti e 49 i seggi a disposizione, e che sostiene Sergio Bolzonello per l'elezione del presidente della Regione e del Consiglio regionale assieme al Pd, ai Cittadini e alla Slovenska Skupnost, ha presentato oggi a Udine 6 mila 277 firme certificate, quindi in tutto circa mille e 500 firme in più di quelle necessarie.«Ringraziamo tutti i nostri attivisti volontari, gli amministratori, gli autenticatori del Pd e dei Cittadini che ci hanno aiutato, ma soprattutto gli elettori che hanno voluto sostenere con la loro firma l'utilità della presenza di Open nella competizione elettorale: è soprattutto grazie a loro che in Fvg la sinistra si presenterà unita in una sola lista e in coalizione con il centrosinistra».

**Adesioni fino all'80%, nel Natisone precettati in 4. Situazione normale a Udine, non a Pordenone**

## **Successo dello sciopero dei vigili nelle Uti minori**

di Davide Vicedomini UDINE Sblocco del turnover per consentire un ricambio generazionale e una retribuzione adeguata ai carichi di lavoro alla luce delle nuove disposizioni provenienti dal ministro degli interni e dal titolare del dipartimento pubblica sicurezza del Viminale in tema di attività di pubblica sicurezza e dell'avvio delle Unioni territoriali intercomunali (Uti).È quello che chiedono ai prossimi amministratori della Regione i sindacati della polizia locale di Sapol Cisl e Ugl. Ieri gli agenti del Fvg hanno incrociato le braccia. Le due organizzazioni sindacali parlano di successo con punte di partecipazione che «hanno superato l'80% nelle Uti più piccole». Un caso su tutti è quello dell'Unione territoriale intercomunale del Natisone, dove sono rimasti a casa 23 agenti su 31 e il comandante Fabiano Galizia è stato costretto a precettare quattro agenti «per consentire il servizio minimo per i 15 Comuni compresi nell'area». «A Pordenone - riferiscono i due sindacati - l'80% dei 50 poliziotti si è astenuto dal lavoro».A Udine, invece, soltanto otto agenti su quaranta non si sono presentati al comando. «Nei maggiori Comuni capoluogo della regione, Udine e Trieste - denuncia Beppino Fabris, segretario regionale della Sapol Cisl -, siamo stati boicottati dalle altre organizzazioni sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Il loro comportamento è stato anomalo e squalificante. Ci auguriamo un passo indietro e chiediamo le scuse». Secca la replica di Michele Lampe, responsabile degli enti locali per Uil Fpl. «Non abbiamo dato peso a questo sciopero, né abbiamo fatto alcuna contromanifestazione. Forse chi ha indetto questa protesta deve lamentarsi con i vertici dei propri sindacati che hanno firmato il rinnovo del contratto. Credo che lo sciopero sia stata una mossa astuta in vista delle elezioni delle Rsu che si terranno tra tre

settimane». Per Guarino Napolitano dell'Ugl «i problemi ci sono e non vanno sottovalutati. Un caso su tutti - sottolinea - è Udine dove sono stati promessi concorsi fatti e poi sospesi. E anche la nuova comandante appena arrivata sembra che se ne vada. Hanno poi cancellato l'indennità dell'arma riassegnandola sotto altra forma ma con forti penalizzazioni per il salario dell'agente. La situazione è aggravata dalle Uti in cui non si sa chi fa che cosa. Mancando i vigili, anche la sicurezza viene meno».

## **Torrenti: investiamo oltre l'1 per cento del nostro bilancio**

Come la poesia non si può misurare in un sistema di ascisse e coordinate, così l'economia ha delle variabili non quantificabili. Lo dimostra l'effetto moltiplicatore che ha l'investimento in cultura sugli altri settori e lo spiega il rapporto Symbola che si propone, appunto, di rendere misurabile ciò che non lo è, un concetto di galileiana memoria che rende l'idea di quanto sia importante definire il ritorno economico di un investimento in cultura per trovare una chiave di sviluppo per il futuro. Sono concetti espressi ieri a Trieste anche per quanto riguarda l'incremento dei flussi turistici nella nostra regione dal vicepresidente della Regione Sergio Bolzonello, il quale ha sottolineato come l'arrivo di un milione di nuovi turisti nella nostra regione sia frutto di pianificazione. «L'essersi dotati di uno strumento come il Piano strategico del turismo - ha spiegato - ci ha permesso di renderci conto già nel 2015 di quali fossero gli asset su cui puntare per rendere più attrattivo il nostro territorio. Per questo, non mi stupisce affatto il primato della nostra regione per quanto riguarda il turismo culturale. Fare cultura significa fare impresa». Parte dai numeri anche l'assessore alla Cultura Gianni Torrenti che sottolinea come l'investimento in cultura rappresenti l'1.25% del bilancio regionale, anche se dobbiamo migliorare nel riconoscere ciò che siamo capaci di fare, oltre che nel saper applicare il concetto di mercato all'impresa culturale». Per Torrenti, «la ricetta di attrattività turistica sta nel fare stare bene il visitatore come se volessimo che rimanesse qui a vivere. E così, si alza automaticamente la qualità di vita dei residenti». (i.f.)

**Raccolta firme  
manca solo  
il centrodestra**

## **le candidature**

di Cristian Rigo Gli ultimi a completare la raccolta delle firme, inevitabilmente, sono stati gli esponenti del centrodestra che solo domenica hanno avuto la riconferma della candidatura a sindaco di Pietro Fontanini. Il capogruppo di Forza Italia Vincenzo Tanzi ha

completato le sottoscrizioni ieri sera a Godia mentre il capogruppo di Identità civica, Loris Michelini è stato costretto all'ultimo momento a ridurre la squadra da 30 a 28 per rispettare le quote di genere. Oggi comunque dovrebbero essere consegnate tutte le cinque liste che sostengono Fontanini che può contare oltre che sulla Lega anche su Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile e le già citate Fi e Ic. Il gong suonerà alle 12. La direttiva della Regione dice che per Udine le firme da raccogliere vanno da un minimo di 200 a un massimo di 400 mentre i candidati per ciascuna lista possono essere al massimo 40 e non meno di 27. «Per la raccolta delle sottoscrizioni - si legge sul sito della Regione - è legittimo l'uso di modelli non ufficiali, ma per essere legittima, è essenziale che tale raccolta non avvenga su fogli mobili, privi del contrassegno di lista e del nome dei candidati». Tranne colpi di scena e intoppi burocratici, in corsa per la conquista del Comune di Udine ci saranno sette candidati: Vincenzo Martines sostenuto da Partito democratico, Progetto innovare, siAmo Udine con Martines e Sinistraperta (che ieri ha completato la raccolta e oggi consegnerà il plico); Enrico Bertossi con le civiche Prima Udine e Friuli futuro; Rosaria Capozzi del M5s; Andrea Valcic di Patto per Udine; Stefano Salmé che può contare su "Io Amo Udine" e "Lista Salmè sindaco- Udine agli Udinesi"; e Luca Minestrelli di CasaPound, oltre al già citato Pietro Fontanini l'unico per il quale ancora non sono state consegnate le cinque liste.

## **IL PICCOLO 27 MARZO**

**Ex o in carica  
La sfida dei sindaci  
in corsa a Palazzo**

# **Regionali**

di Marco Ballico TRIESTE Saranno elezioni regionali segnate dai sindaci. Tanto che nelle liste compaiono gli ex di ciascuno dei capoluoghi di provincia. Sergio Bolzonello (Pordenone) fa il candidato presidente del centrosinistra, Sergio Cecotti (Udine) per gli autonomisti del Patto, Roberto Cosolini (Trieste) fa parte della truppa dem, Ettore Romoli (Gorizia) è capolista per Forza Italia, Furio Honsell (Udine) per Open-Sinistra Fvg. Proprio Honsell è il sindaco più noto costretto a dimettersi lo scorso gennaio, nel rispetto di una legge che i primi cittadini avevano cercato di modificare, senza riuscirci. A guidare la battaglia fu, un anno fa, il sindaco di Palmanova Francesco Martines, capofila di amministratori, quelli dei Comuni con più di 3 mila abitanti, che si sono battuti invano per essere liberati dal vincolo di dover fare un passo indietro in municipio 90 giorni prima della scadenza dei lavori del Consiglio regionale. Qualcuno ha mantenuto il posto in Comune pur candidandosi alle politiche. È stato il caso di Martines, che ha perso l'uninominale contro il leghista Daniele Moschioni, a sua volta sindaco di Corno di Rosazzo, e di Markus Maurmair (Valvasone Arzene), in lista il 4 marzo con il Patto per l'Autonomia. Qualcun altro, come il sindaco di Cividale Stefano Balloch, nella convinzione di correre per il Parlamento prima dell'esclusione all'ultimo minuto, ha pure evitato di dimettersi. Mentre chi non si è

preoccupato dello stop alla riforma della legge elettorale, e quindi del mantenimento del paletto dei 90 giorni, ha scelto di lasciare l'impegno municipale pur di candidarsi in Regione. Lo ha fatto Honsell, ma non solo. Con lui anche Paolo Urbani (Gemona), Piero Mauro Zanin (Talmassons), Roberto Ceraolo (Sacile) e Renzo Francesconi (Spilimbergo), in corsa con Fi per Massimiliano Fedriga, i leghisti Antonio Calligaris (Fogliano Redipuglia) e Ivo Moras (Brugnera), il meloniano Marco Zanor (Martignacco) e Christian Vaccher di Progetto Fvg. Dopo di che c'è il nutrito gruppo dei sindaci di Comuni sotto i 3 mila abitanti che non hanno invece dovuto dimettersi. Ma lo dovranno fare se eletti in piazza Oberdan. Tra gli altri, Marko Pisani (Monrupino) di Slovenska Skupnost, gli azzurri Pierluigi Molinaro (Forgaria), Igor Treleani (Santa Maria la Longa) e Elena Cecotti (Visco) e gli autonomisti per Sergio Cecotti Massimo Moretuzzo (Mereto di Tomba) e Diego Navarria (Carlino). Ma nell'esercito degli aspiranti consiglieri regionali compaiono anche assessori e consiglieri (i primi costretti a dimettersi in caso di ingresso in Consiglio, i secondi no), a conferma che la gran parte degli eletti proverrà dagli enti locali. C'è innanzitutto il vicesindaco di Trieste, Pierpaolo Roberti, capolista nella circoscrizione locale che, in caso di vittoria di Fedriga, sarà uomo di giunta. Sempre nel centrodestra, da Trieste sono pronti a spostarsi anche i forzisti Piero Camber, Manuela Declich, Everest Bertoli e Andrea Cavazzini, Claudio Giacomelli di Fdi, mentre Giulia Demarchi (Fi) è in consiglio a Muggia. Candidati pescati nelle amministrazioni locali pure per il Pd. Il principale partito del centrosinistra ha schierato la sua ex segretaria regionale Antonella Grim, consigliera comunale a Trieste, la vicesindaco di Prato Carnico Erica Gonano, gli assessori di Aquileia Alviano Scarel e San Canzian d'Isonzo Deborah Marizza, la capogruppo in Provincia a Udine Daniela Corso, la capogruppo a Ruda Palmina Mian, i consiglieri Carlo Palazzolo (Manzano), Mauro Tollon (Palazzolo dello Stella), Rosa Fabbro (San Vito di Fagagna) e Carlo Candido (San Vito al Tagliamento). E così anche Open Fvg con l'assessore sangiorgino Flavia Tomba e Autonomia responsabile con il vicesindaco di Pontebba Sergio Buzzi, gli assessori di Cormons Fabio Russiani e di Latisana Daniela Lizzi, il consigliere circoscrizionale di Roiano Alessandro Gavagnin, le consigliere di Gorizia Caterina Oropallo, Caneva Francesca Coan e Buia Indira Fabbro e il consigliere di Udine Lorenzo Bosetti. Si tratta, chi più chi meno, di candidati che potranno puntare sulla loro visibilità territoriale. Oltre ai big delle grandi città, ci sono pure Enzo Marsilio, già sindaco di Sutrio, Vittorino Boem di Codroipo, Franco Iacop di Reana, Cristiano Shaurli di Faedis, lo stesso Renzo Tondo di Ar, che governò a Tolmezzo nei primi anni '90, Paride Cargnelutti (Ar, San Giorgio di Nogaro), Franco Baritussio (FdI, ex primo cittadino di Tarvisio), Roberto Marin (Fi, Grado), Pietro Paviotti (Cittadini, Cervignano) e Mauro Di Bert (Progetto Fvg, Pavia di Udine).

**A Grado record di aspiranti consiglieri. E il vicesindaco Polo emigra a Pordenone**

**Sette candidati su 8.200 residenti**

di Antonio Boemo GRADO Sette candidati al Consiglio regionale con il rischio concreto che nessuno di essi sia eletto. Succede a Grado dove evidentemente la politica attira ma non stimola né il dialogo né la sintesi. Sette candidati per un comune di 8200 residenti rappresenta un record: regionale senz'altro. Già, ma come si è arrivati a questo punto? Cominciamo dai big o presunti tali. Il consigliere regionale uscente di Forza Italia ed ex sindaco Roberto Marin è stato addirittura candidato a presidente del centrodestra per una notte. Poi la convergenza su Fedriga l'ha relegato al punto di partenza. Marin dovrà fare i conti in casa con Ettore Romoli. Il senatore ed ex sindaco di Gorizia dovrebbe fare il pienone e forse a Marin non basterà arrivare secondo. Un po' di voti gradesi glieli toglierà il suo ex coordinatore comunale Maurizio Delbello che non trovando spazio in Forza Italia si è accasato quale candidato consigliere con Progetto Fvg. I due sono partiti da lontano cavalcando la proteste anti-immigrati di Fossaloni. Sempre nel centrodestra spunta la candidatura di Giorgio Clama di Fratelli d'Italia. Sull'altra sponda tenta la ricandidatura Alessio Gratton, già Sel e ora esponente di Open Sinistra Fvg. Inattesa la candidatura nei Cittadini per Bolzonello di Lucia Mariano. Ancora meno attese le ultime due candidature. Quella della panettiera Filomena Renna gestore con il marito del panificio Gobbato di Città Giardino e quella del vicesindaco Matteo Polo che per candidare al Consiglio regionale nelle fila di Open Sinistra Fvg è dovuto emigrare nel collegio di Pordenone. Merita rispetto per l'onestà intellettuale Filomena Renna, che troveremo tra i candidati di Autonomia Responsabile. All'ultimo momento le hanno chiesto di riempire una casella vuota di genere perché la prescelta ha cambiato idea. Nella lista dei candidati manca uno del Movimento 5 Stelle. Ma i grillini si aspettano comunque un risultato importante a Grado grazie a una donna. Che non è una candidata ma sarebbe la fidanzata gradese di un candidato pentastellato del collegio di Gorizia. Come a dire ai gradesi: fidatevi di lui che garantisco io.

## il caso

# «Nessuna interruzione per cercare firme»

Profondamente inesatte e del tutto strumentali. Così il capogruppo di Forza Italia al Consiglio comunale di Trieste Piero Camber bolla le critiche degli esponenti del Movimento 5 stelle, a detta dei quali l'ultima seduta dell'assemblea municipale del capoluogo sarebbe stata conclusa in anticipo su richiesta dello stesso Camber per poter completare la raccolta delle firme a sostegno delle liste azzurre. «I grillini sostengono che la seduta è stata interrotta poco dopo le 21? In realtà faccio notare che il Consiglio, iniziato alle 19, si è concluso poco prima delle 22. Ma le informazioni non corrette non si limitano agli orari - osserva il capogruppo azzurro -. I consiglieri pentastellati accusano la maggioranza di aver chiuso i lavori ritardando "provvedimenti di interesse per la città": mi chiedo se forse non si siano accorti del fatto che erano concluse le operazioni sulle tre delibere inserite all'ordine del giorno. Restavano quindi solo mozioni d'indirizzo politico e neanche urgenti».

«Sorge dunque il lecito dubbio - conclude Piero Camber - che i consiglieri del Movimento Cinque Stelle avessero il piacere di stare in nostra compagnia, pur di non tornare a casa dai loro assenti compagni, impegnati direttamente in campagna elettorale».

**La giornalista Bertarelli schierata dai Cittadini. «Vanno completate le riforme»**

## **Il debutto in lista di una sappadina**

TRIESTE Una candidatura «al femminile», sottolinea Monica Bertarelli, giornalista televisiva e radiofonica (Italia Network, Telefriuli, Radio Fantasy e Lattemiele) folgorata dalla politica in un 2018 zeppo di urne. Candidata il 4 marzo per la lista Lorenzin, sappadina da due anni, è ora in tempo per l'esordio della località montana alle regionali. Bertarelli è candidata a Tolmezzo per i Cittadini nella coalizione che sostiene Sergio Bolzonello. Perché votare il vicepresidente uscente? Perché ha dimostrato concretamente la sua capacità di tradurre in soluzioni e in proposte valide le esigenze del territorio. È un professionista, oltre che politico, abituato ad ascoltare e dare risposte costruttive, caratteristiche fondamentali per governare in modo coscienzioso e produttivo. Come nasce l'interesse per la politica? Da giornalista ho osservato le dinamiche. E alla fine ho cambiato orientamento rispetto a una mia posizione precedente, per quanto mai schierata. Che cosa l'ha convinta? L'urgenza delle riforme. Se un Paese ha un debito pubblico secondo solo a quello della Grecia, non c'è dubbio che si debba intervenire con forza. Mi schiero con chi ha appunto avviato una stagione di riforme che può dare risposte anche a chi, come me, è libera professionista, mamma di tre figli, non ha mai avuto agevolazioni di alcun tipo, ha anzi visto raddoppiare i costi, aumentare la fatica, diminuire le tutele nel settore in cui lavora. Il centrodestra ha il vento a favore. Che cosa teme in caso di vittoria del "nemico"? Che venga cancellato il lavoro fatto. Che sanità ed enti locali tornino allo stallo di prima. Si tratta di riforme migliorabili, ma avviate. Sforziamoci di completarle. Servivano donne in lista. Si sente "usata"? No, quanto meno non nel caso della lista dei Cittadini che ha più donne rispetto a quelle previste dalla legge. Mi sento al contrario valorizzata per quello che da donna posso dare. Con i miei ideali e la mia determinazione. E poi mi sento un candidato di montagna. A Sappada la Lega è salita al 42%. Come conta di rimontare? Evidenziando innanzitutto il fatto che pochi chilometri più sotto, a Forni Avoltri, il centrodestra, quand'era al governo, nulla ha fatto per un territorio unico dal punto di vista ambientale, storico, culturale, enogastronomico, sportivo. Tanto meno per controbattere, sul lato economico, la crisi della filiera del legno, con gli austriaci che si sono imposti alla realtà locale, con conseguente perdita di posti di lavoro. Il primo punto del programma per i sappadini? L'ingresso nel cuore del piano di sviluppo strategico territoriale. (m.b.)

## **Riccardi "prenota" la poltrona da vice**

### **centrodestra**

di Diego D'Amelio TRIESTE Un passo avanti verso il ticket. Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi rompono il ghiaccio con una riunione a due tenutasi ieri per avviare il confronto su progetti e programma del centrodestra in Fvg. Un faccia a faccia cordiale, concluso con l'apertura di Fedriga alla vicepresidenza dell'azzurro, sebbene il leader leghista non conceda ancora un'investitura vera e propria. Dopo le tensioni delle settimane passate e diffidenze che si trascinano dalla fine dell'anno scorso, una nota di Fedriga squarcia tuttavia le nubi. «In caso di vittoria alle prossime regionali - dice il capo della coalizione -, la vicepresidenza sarà espressa dalla prima forza politica della coalizione oltre la Lega, quindi da Forza Italia». Poi l'endorsement: «Ho incontrato questa mattina Riccardo Riccardi: sono fermamente convinto che possa rappresentare un elemento di forza per la coalizione e un valore aggiunto per la squadra di governo». Parole che tuttavia non hanno ancora la forma dell'incarico esplicito. L'avvicinamento è comunque un fatto e arriva dopo gli appelli da parte dello stato maggiore di Forza Italia, affinché ai berlusconiani sia concesso il giusto rilievo nella futura giunta, a cominciare dal ruolo di numero due, cui Riccardi aveva già aperto durante l'estenuante trattativa romana, quando aveva capito di aver perso la possibilità di guidare in prima persona la coalizione. Una disponibilità data probabilmente contro voglia, ma in nome della responsabilità verso un partito in affanno e bisognoso di un punto di riferimento politico e amministrativo. Un'apertura subordinata all'assunzione di deleghe pesanti, arrivata a costo di dover ritrattare quanto affermato in televisione da Riccardi nei mesi scorsi e cioè che l'unica alternativa alla candidatura da presidente era il ritiro a vita professionale, senza nemmeno valutare la possibilità di svolgere le funzioni di vice o di assessore. Quella di Riccardi sarebbe una chiamata da esterno, perché l'azzurro ha scelto di non correre nel collegio di Udine: sarebbe stato il capolista ma avrebbe mandato in subbuglio gli altri candidati, che avrebbero visto parte delle proprie preferenze calamitate dall'esponente più noto tra i forzisti. Da qui la decisione di entrare in giunta da esterno, accettando un rischio politico notevole, perché designazione e revoca dei membri dell'esecutivo dipendono direttamente dal presidente eletto. Chi non ha la certezza di un posto da consigliere, si espone allora alle fibrillazioni politiche del momento e ai conseguenti rimpasti: cosa di non poco conto, in tempi di relazioni complesse all'interno del centrodestra tanto a Roma quanto in regione. L'esternazione di Fedriga va letta dunque anche come la volontà di lanciare un messaggio rassicurante ai propri alleati, dopo le tensioni verificatesi perfino nella partita delle comunali di Udine, dove Forza Italia aveva inizialmente puntato sul leghista Pietro Fontanini, virando sul civico Enrico Bertossi in seguito alla batosta della trattativa per la Regione e tornando infine su Fontanini dopo aver constatato l'incapacità di trainare l'alleanza sulla propria linea. Ultimi screzi che dovranno essere sepolti per dare all'esterno un'immagine di compattezza che al momento appare tutta da costruire.

**Il Tribunale ha respinto il ricorso presentato da Stabile contro l'AsuiTs per ottenere la guida del Pronto soccorso pur senza partecipazione al concorso**

## **La neosenatrice forzista perde la causa di lavoro**

di Diego D'Amelio TRIESTE La neosenatrice Laura Stabile fino a poco tempo fa non aveva mai pensato all'impegno in politica, diventato realtà dopo la proposta che Forza Italia le ha fatto a pochi giorni dalla chiusura delle liste elettorali. La dottoressa anti riforma sanitaria desiderava infatti sopra ogni altra cosa sostituire il consorte, Walter Zalukar, alla guida del Pronto soccorso dell'Azienda sanitaria di Trieste. Convinta che il proprio ruolo di primario del reparto di Medicina d'urgenza di Cattinara le garantisse i titoli necessari e dunque il diritto al subentro senza concorso, ha rifiutato polemicamente di partecipare alla procedura valutativa bandita per coprire l'incarico rimasto vacante dopo il pensionamento di Zalukar, oggi candidato a sua volta con Forza Italia alle regionali. Stabile ha quindi deciso di impugnare gli atti relativi alla selezione, ma ora un giudice le ha dato torto. La sentenza del Tribunale di Trieste, nella persona del giudice del lavoro Silvia Burelli, dice che l'interessata avrebbe dovuto presentarsi al concorso come tutti gli altri. Le motivazioni richiamano inoltre la memoria difensiva dell'Azienda, per cui Stabile non possiede la specializzazione adatta e tantomeno l'anzianità di servizio di dieci anni nella disciplina: requisiti necessari per reggere la struttura complessa che nascerà dalla fusione del Pronto soccorso con la Medicina d'urgenza, secondo quanto previsto dalla riforma sanitaria. Il pronunciamento arriva dopo il ricorso che Stabile ha promosso nei confronti dell'AsuiTs, nella convinzione di aver subito un'ingiustizia ad opera di quella riforma contro cui si è scagliata fin dalla sua approvazione nelle vesti di segretaria regionale del sindacato Anaao Assomed. Proprio in quanto sindacalista, la dottoressa ha impugnato davanti al Tar la nuova programmazione ospedaliera stabilita dalla Regione, l'accordo fra ospedale e Università, l'unificazione della Medicina d'urgenza col Pronto soccorso a Trieste: ricorsi rigettati in tutti e tre i casi. Ed è proprio questo suo essere spina nel fianco della riforma che Stabile ritiene essere alla base di una discriminazione da parte dell'Azienda sanitaria, che il giudice non ha tuttavia rilevato. Nel frangente specifico, nell'ottobre 2017 il medico ha impugnato a titolo personale il concorso bandito per reperire una figura apicale in grado di gestire il nuovo maxireparto che nascerà dall'unione del Pronto soccorso con la Medicina d'emergenza, ovvero quell'area di decantazione dove chi entra in ospedale attraverso il Ps rimane fino a quando non viene dirottato in un reparto specialistico. La procedura concorsuale arriverà a termine domani, quando l'AsuiTs nominerà il designato e fonderà definitivamente le due strutture. Dopo il pensionamento di Zalukar, il Pronto soccorso è stato intanto assegnato pro tempore a Roberto Copetti. Il ricorso di Stabile è stato bocciato dal giudice, per cui «la pretesa di conferimento, senza procedura selettiva, dell'incarico dirigenziale è infondata nel merito». Per il tribunale, l'accorpamento dei



reparti ha dato vita a una struttura complessa molto diversa da quelle preesistenti e dunque bisognosa di un dirigente con caratteristiche peculiari, da scegliere con il concorso. «Del resto - continua il giudice - ben avrebbe potuto la ricorrente, laddove in possesso dei necessari requisiti (circostanza, peraltro, contestata), partecipare alla procedura selettiva, cosa che, pacificamente, non ha fatto». La mancanza di requisiti da parte di Stabile è contenuta nella memoria difensiva dell'Azienda, dove si rileva che la dottoressa non è specializzata in Medicina d'urgenza ma in Igiene ed epidemiologia: una branca del sapere medico non operativa e dunque insufficiente a soddisfare i requisiti richiesti oggi per ricoprire il posto di primario del nuovo Pronto soccorso. A Stabile è stato comunque confermato il diritto a occupare una posizione equivalente a parità di stipendio: opportunità ora congelata vista l'elezione al Senato.

**Ufficializzate le dimissioni della presidente. Consiglio sospeso dopo 10 minuti. Al via la fase di prorogatio**

## **Mini seduta d'aula per l'addio di Serracchiani**

TRIESTE Dura solo dieci minuti la seduta con cui il Consiglio regionale ormai agli sgoccioli si è ritrovato ieri per ascoltare la comunicazione del presidente Franco Iacop, che ha ufficializzato le dimissioni della governatrice Debora Serracchiani, dando così il via al regime di proroga con cui il Friuli Venezia Giulia arriverà alle elezioni del 29 aprile. All'ordine del giorno figurava soltanto l'uscita di scena della presidente, di cui Iacop ha letto all'aula la lettera pervenuta la settimana scorsa per annunciare il proprio addio all'incarico, dopo l'elezione alla Camera all'interno del listino proporzionale. A cessare non è solo il ruolo di presidente, ma anche quelli di commissario per l'area della Ferriera di Servola, commissario per l'emergenza della mobilità riguardante la A4 e commissario per la realizzazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico. La legge regionale prevede che le dimissioni del presidente facciano derivare quelle della giunta e lo scioglimento del Consiglio, con conseguente cessazione anticipata della legislatura. Dato l'approssimarsi della scadenza naturale del quinquennio e vista la convocazione di nuove elezioni, fino alla proclamazione del nuovo presidente e alla riunione del nuovo consiglio, saranno tuttavia prorogati per l'ordinaria amministrazione tanto i poteri dell'esecutivo quanto quelli del Consiglio, per garantire la continuità di funzionamento della Regione, sia pur con poteri limitati. Le funzioni di Serracchiani saranno esercitate ora dal vice Sergio Bolzonello. Il Consiglio opererà a sua volta in regime di prorogatio, limitandosi cioè ai soli atti necessari e urgenti, dovuti o costituzionalmente indifferibili. Ciò significa che, nel mese abbondante che ci separa dalla proclamazione dei nuovi consiglieri, gli eletti potranno esaminare progetti di legge solo se non procrastinabili oppure contenenti disposizioni necessarie per adeguarsi a rilievi formulati dal governo o a eccezioni di incostituzionalità riguardanti leggi regionali. Allo stesso modo, le commissioni potranno dare pareri su

regolamenti e piani decisi dalla giunta con carattere di urgenza. Il Consiglio potrà infine procedere all'attribuzione dei seggi rimasti vacanti: fattispecie che riguarda gli scranni lasciati vuoti da Debora Serracchiani, Roberto Novelli e Luca Ciriani, i primi due eletti alla Camera, l'ultimo al Senato. (d.d.a.)

## **I parlamentari azzurri difendono l'operato di Savino la presa di posizione**

I parlamentari di Forza Italia rinnovano la propria fiducia alla coordinatrice regionale, Sandra Savino (foto), che i pettegolezzi interni agli azzurri danno sempre più isolata nel partito berlusconiano, dove sono in molti ad auspicare un cambio di marcia dopo le regionali. In una nota congiunta, tuttavia, deputati e senatori forzisti del Fvg «riaffermano la propria fiducia e il pieno apprezzamento per la serietà e la tenacia con la quale il coordinatore regionale Sandra Savino ha difeso gli interessi del partito e del centrodestra in Friuli Venezia Giulia. Altresì confermano che Savino, in questi anni, ha lavorato in modo irreprensibile per l'unità del centrodestra». Secondo i neoeletti, «la serie infinita di congetture diffuse a mezzo stampa ha semplicemente contribuito a disorientare la gente diffondendo, non ultima, anche la notizia totalmente infondata su di una resa dei conti che dentro il partito non ha ragione di essere. In modo unanime i parlamentari di Fi sono, e saranno, al fianco di Savino impegnandosi - concludono - per la massima affermazione del centrodestra alle regionali del 29 aprile». (d.d.a.)

### **lista tondo**

## **Colautti punta su autonomia benessere e famiglia**

"Diamoci da fare". È lo slogan con cui Alessandro Colautti ha lanciato la sua ricandidatura per il Consiglio regionale davanti a 200 sostenitori riuniti al centro congressi di Buttrio. Nel corso dell'incontro Colautti, in corsa con Autonomia Responsabile, ha illustrato il lavoro fatto negli ultimi anni, fra i banchi dell'opposizione, e quello che invece intende realizzare da maggio in poi. «La Regione ha bisogno di voltare pagina dopo cinque anni di governo Serracchiani - spiega Colautti -. In questa legislatura abbiamo provato a fare opposizione seria, responsabile, competente, non ideologica ma basata su elementi concreti. Spesso non siamo stati ascoltati, e la giunta poi ha dovuto ritornare sui suoi passi, a dimostrazione che il nostro contributo avrebbe potuto essere fondamentale fin dal principio. In questi anni il Fvg ha fatto un passo indietro sotto molti punti di vista - continua -. Penso ai rapporti con Roma e alla nostra fiscalità, alla qualità dei servizi, alle

riforme spesso non condivise nemmeno dai sindaci di sinistra. Adesso abbiamo la chance per rimettere a posto alcune cose ma soprattutto per dare un'accelerata a temi che stanno a cuore ai cittadini». Cinque gli ambiti prioritari d'intervento individuati da Colautti: la qualità della vita, la difesa dell'autonomia, il rilancio dell'economia, la difesa del lavoro e infine i servizi per la famiglia, gli anziani, le donne. «Abbiamo perso il senso della comunità. Uno dei valori di cui vado più fiero dei friulani e non solo: la solidarietà e la condivisione reciproca della quotidianità. Una regione che mette a disposizione servizi efficienti e che aiuta famiglie e categorie deboli è una regione sana. Non aiuti a pioggia, come abbiamo visto recentemente. Ma una politica seria e coerente per permettere ai giovani di fare una famiglia». A corroborare le tesi del consigliere durante la presentazione anche l'ausilio di alcuni video, in primis quello de "Lo Stato Sociale", descrizione sanremese ironica ma cinica dell'Italia odierna e della condizione giovanile, e l'endorsement di alcuni protagonisti della politica regionale, fra cui il sindaco di Trieste Dipiazza.

## **IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI

